

di Salvatore Sebaste

Ezio Di Carlo

L'INCARNAZIONE DI ALCAMEONE MEDICO ALLIEVO DI PITAGORA

Molto probabilmente un dispettoso diavolelto, forse stanco di stare inerte, si mosse e fece passare gli umori infernali in Basilicata, dando origine al disastroso terremoto del 23 novembre 1980 che provocò ingenti danni nella nostra regione. Semidistrutta fu anche Balvano, cittadina del potentino, ove vive ed opera Ezio Di Carlo, medico, uomo colto con interessi che spaziano dalla medicina alla poesia, dalla letteratura alla storia e alla pittura. Egli è convinto che l'attività scientifica e quell'artistica si basano sulla razionalità e sull'immaginazione ed asserisce che chi s'interessa di scienza se è privo d'immaginazione è solo un uomo mediocre, così come l'artista privo di razionalità è soltanto un pasticcione.

Girando con lui per le vie del paese, ho notato che viene spesso fermato da donnine riverenti, eternamente in lutto, alle quali dispensa consigli non solo medici, ma come uno sciamano entra subito in contatto umano e come nell'antichità, forse, intercede per loro anche presso le divinità. Quando lo incontrai per la prima





volta ebbi la sensazione di trovarmi di fronte ad un personaggio della Magna Grecia, precisamente ad Alcameone, medico di fiducia ed allievo di Pitagora. Fantasticando, in quel momento, vagai nel tempo e lo vidi partire da Metaponto dopo la morte di Pitagora, lo vidi navigare tutto il fiume Basento per poi approdare a Potenza e successivamente stabilirsi a Balvano.

I suoi scritti - ha pubblicato vari libri - letti superficialmente sembrano i soliti racconti maliziosi di fatti locali, ma approfonditi risultano componimenti drammatici, direi, tragedie paragonabili a quelle greche. Di Carlo alterna la parola scritta a quella disegnata, così come hanno fatto grandi poeti del passato - Montale e Sinisgalli - solo per ricordare i più vicini a noi. Da qualche anno, essendomi accorto che la crisi economica ha distratto dalla lettura l'uomo afflitto da problemi esistenziali, affida principalmente i suoi messaggi alla parola disegnata che è di più immediata comprensione. Pone, quindi, la





fiducia e la ricerca nell'arte figurativa, evidenziando nella pittura un lavoro creativo: un momento d'elaborazione di un progetto, un'idea di costruire un prodotto della fantasia; e realizza il tutto con rigore che diventa proposta ed approfondimento delle forme, fuori d'ogni retorica immediatezza espressiva.

Le ultime opere sono il risultato di un intreccio stilistico che ingloba dentro di sé l'ornamentazione astratta e l'essenzialità figurativa. Partendo dall'unità culturale della sua terra si confronta con altre unità culturali che appartengono al cosmo e va alla ricerca di situazioni e di fruizioni in altri universi culturali senza distinzione tra codici figurativi ed astratti.

Alcune tele sembrano nutrite da una segreta energia e calibrate da apparizioni attraverso l'uso di forme e modi di rappresentazione, che non hanno nulla d'improvvisazione ma frutto di mediata meditazione. Emerge così oltre che l'artista, il letterato, lo studioso di storia che recupera i piani culturali sedimentati di memoria e nello stesso tempo capaci di trattenere l'energia gestuale che accompagna la realizzazione dell'opera. L'artista con i suoi dipinti vuole stimolare la sua gente, che è ancora al centro di una tragedia cosmica,

a un ripensamento del male come rigenerazione del bene; crea una mitologia molto singolare, prodotta da mentalità arcaica e dominata dal pensiero magico: le cose, gli uomini, gli animali, i fenomeni della natura appaiono animati, pronti a tutte le metamorfosi possibili e il mondo degli dei, degli eroi e degli uomini costituisce un tutt'uno, in cui il sacro ed il profano agiscono in assoluta continuità.

Le ultime opere più significative sono frammenti di memoria. In una di esse si nota in primo piano a sinistra un vaso di terracotta, a destra due frammenti di piedi in bronzo nell'atto di muoversi che ci fanno pensare alla perfezione dei bronzi di Riace; al centro emerge una testa di cavallo bianco finemente dipinta da sovrapposizioni di velature cromatiche che la rendono una forma trasfigurata, metafisica; fa da sfondo un paesaggio argilloso, spaccato da crepe bianche d'ispirazione espressionista con frammenti architettonici



che ci ricordano la Magna Grecia e ci riportano ad un certo romanticismo. In questo dipinto Di Carlo altera il rapporto dell'uomo con gli oggetti creando, intorno alle cose raffigurate, un'atmosfera suggestiva di mistero: oggetti conosciuti, che rappresentati in maniera non logica, diventano personaggi inquietanti che evidenziano un malessere interiore, un'angoscia esistenziale, una forte ribellione delimitando una rottura con i valori morali e culturali del passato; determinano nello stesso tempo un linguaggio visivo fortemente comunicativo. In alcune parti dei suoi ultimi dipinti evidenzia tristezza, oblio, abbandono, struggimento, sentimenti che attanagliano la società contemporanea.

Ezio Di Carlo con le sue opere propone il grande patrimonio storico culturale della Basilicata, ma con spirito innovativo, nella speranza di un'autentica rinascita morale e culturale, considerato che l'intera regione ne ha il diritto e la capacità.

Bernalda, maggio 1993